

Presentazione del Rapporto:
L'economia delle regioni italiane
Dinamiche recenti e aspetti strutturali

Prospettive e politiche
per uno sviluppo armonico dell'economia italiana

Intervento del Direttore Generale della Banca d'Italia
Salvatore Rossi

Torino, 3 dicembre 2015

Sommario

1. L'andamento presente dell'economia italiana
2. Le tendenze di lungo periodo
3. Il percorso possibile di sviluppo

Oggi presentiamo “L’economia delle regioni italiane”, il nostro principale documento di economia territoriale. Il Rapporto contiene, oltre a un aggiornamento delle dinamiche economiche nel corso di quest’anno, un ampio approfondimento monografico dedicato alle agglomerazioni urbane.

Introdurrò la presentazione e il dibattito con alcune considerazioni d’assieme sull’economia italiana nel presente e in prospettiva, alla luce delle tendenze di lungo periodo che ne condizionano l’evoluzione.

1. L’andamento presente dell’economia italiana

Nel 2015 l’economia italiana è tornata a crescere. Il PIL è salito per tre trimestri consecutivi, per la prima volta dalla metà del 2011. In particolare, nel terzo trimestre di quest’anno il prodotto è aumentato dello 0,2 per cento sul periodo precedente. Dal lato della domanda, il maggior sostegno è venuto dai consumi delle famiglie e dalla ricostituzione di scorte da parte delle imprese. Nostre stime preliminari suggeriscono che per la media del 2015 la crescita si avvicinerebbe all’1 per cento; il dato più probabile è al momento 0,8.

Dall’inizio della Grande Recessione, l’economia italiana ha perso quasi 10 punti percentuali di PIL, un quarto della produzione manifatturiera, oltre un sesto della capacità produttiva in quel comparto¹. Quest’ultima perdita si deve sia alla chiusura di imprese attive sia al ridimensionamento del potenziale di quelle rimaste².

¹ L. Monteforte e G. Zevi, *An inquiry on manufacturing capacity in Italy after the double-dip recession*, in: *Gli effetti della crisi sul potenziale produttivo e sulla spesa delle famiglie in Italia*, Banca d’Italia, 2014.

² A. Mistretta e L. Monteforte, *La demografia d’impresa e la capacità produttiva dell’industria italiana durante la crisi*, Banca d’Italia, manoscritto, 2015.

La ripresa dei consumi è importante. I consumi sono di gran lunga la componente più pesante della domanda aggregata; il loro aumento incoraggia le imprese a tornare a fare investimenti. I consumi sono stati finora sospinti da un cospicuo recupero di fiducia, come misurato dagli indicatori basati sui sondaggi, e da un aumento dell'occupazione, pur modesto. Gli acquisti di beni durevoli, in particolare di automobili, stanno crescendo anche in ragione della lunga fase in cui le famiglie ne avevano rinviato l'acquisto o il rinnovo.

Nei primi dieci mesi di quest'anno le immatricolazioni di autovetture sono aumentate di quasi il 15 per cento rispetto allo stesso periodo del 2014. La produzione automobilistica dal 2013 a oggi ha contribuito per circa 1,5 punti percentuali alla crescita della produzione industriale, più che in Germania e in Francia.

I principali centri di previsioni macroeconomiche, inclusa la Banca d'Italia, ritengono che la ripresa dell'economia italiana si rafforzerà l'anno prossimo, nell'intorno di un punto e mezzo, sostenuta soprattutto dalla domanda interna. Vi giocherebbero ruoli importanti: l'orientamento espansivo della politica monetaria; i ribassi di prezzo dell'energia e delle materie prime, che accrescono la capacità di spesa dei consumatori e delle imprese; l'intonazione meno restrittiva della politica di bilancio, grazie a sgravi fiscali e a interventi di stimolo del mercato del lavoro.

Guardando all'estero, gli scambi internazionali, dopo l'indebolimento della prima metà di quest'anno, dovrebbero tornare ad accelerare progressivamente, sebbene rimangano ancora evidenti i segnali di debolezza dalle economie emergenti. Le nostre aziende esportatrici potranno beneficiare del deprezzamento del cambio per espandere le vendite e ricostituire, parzialmente, i margini di redditività erosi durante la crisi.

L'inflazione, azzerata nella media di quest'anno, risalirebbe in direzione dell'1 per cento l'anno prossimo, venendo comunque mantenuta storicamente bassa da prezzi internazionali ancora "freddi" e da uno scarto persistente fra prodotto potenziale ed effettivo.

Come sempre, le previsioni macroeconomiche sono soggette a errori di entrambi i segni. Non dobbiamo in particolare nasconderci i rischi di segno negativo, connessi con la possibilità che il rallentamento delle economie emergenti, già in atto, sia accentuato da deflussi di capitale eventualmente innescati del processo di normalizzazione della politica monetaria americana.

Vi è poi un altro rischio: che gli atti di guerra a cui abbiamo assistito, sgomenti, a Parigi, possono diffondere un clima di paura e di prudenza nei consumatori dei paesi europei, tale da pesare sulla domanda. È un rischio, non è ancora una realtà. Questo clima va dissipato, innanzitutto perché è giusto per ragioni di convivenza civile. Se si riuscirà a farlo, anche le conseguenze economiche potranno essere scongiurate.

Sul piano interno rimane cruciale il consolidamento della ripresa degli investimenti, soprattutto di quelli in macchinari e attrezzature, per i quali le imprese potranno beneficiare – oltre che della discesa dei costi di finanziamento – delle più favorevoli condizioni di ammortamento fiscale introdotte con la Legge di Stabilità.

In base alle prime stime disaggregate per territorio, segnali positivi riguardo alla dinamica del PIL emergerebbero anche nel Mezzogiorno, dopo sette anni consecutivi di riduzione. Nel Centro Nord la caduta del prodotto si era arrestata già lo scorso anno. Il divario di PIL pro capite tra

Mezzogiorno e Centro Nord, su livelli storicamente elevati, continua ad ampliarsi³.

In questo quadro, il Nord Ovest si conferma fra le aree più dinamiche del Paese, in particolare nel suo comparto industriale. Anche in Piemonte si sono osservati in corso d'anno segnali di miglioramento della congiuntura.

2. Le tendenze di lungo periodo⁴

Nell'ultimo quarto di secolo l'economia italiana ha attraversato due fasi cicliche negative: la recessione del 1992-1993, figlia dell'ultima svalutazione della lira, e quella, doppia, del 2009-2014, causata dalla crisi finanziaria globale.

Nel frattempo cambiava il paradigma tecnologico dominante nel mondo, che aveva anche l'effetto di accelerare la globalizzazione dei mercati; veniva creato l'euro. Come è ormai convinzione diffusa, il sistema produttivo italiano ha reagito alla combinazione di questi eventi epocali con difficoltà e lentezza, diversamente da quelli di economie meglio strutturate e più dinamiche.

Ha pesato una morfologia del sistema inadatta ai tempi nuovi, perché segnata dalla dominanza di imprese piccole e restie alla crescita. Rammento che in Italia 25.000 aziende con più di 50 addetti producono quasi metà del valore aggiunto totale e impiegano quasi metà dei lavoratori dipendenti. A dividersi il resto sono 4,3 milioni di aziende piccole o piccolissime.

³ Banca d'Italia (2015), "L'economia delle regioni italiane", collana *Economie regionali*, n. 43.

⁴ Riprendo, in questo paragrafo e nel successivo, alcuni concetti contenuti in alcuni miei interventi recenti: "Costruire il domani dell'economia italiana", intervento alla inaugurazione dell'anno accademico 2014-2015 dell'Università degli Studi di Udine, tenuto in Udine il 19 gennaio 2015; "Conoscenza, innovazione, rilancio dell'economia", Lectio magistralis presso l'Alto Collegio Borromeo, tenuta in Pavia il 17 marzo 2015. Tutti i testi sono accessibili su www.bancaditalia.it/pubblicazioni/interventi-direttorio.

Come ho già rilevato molte altre volte, le imprese nascono piccole ovunque, ma altrove crescono in fretta, oppure muoiono. In Italia, invece, se non muoiono, quasi sempre restano indefinitamente nel limbo della piccola dimensione; sulla incapacità a crescere pesano una tradizione consolidata di proprietà e gestione familiare e più ancora l'ostilità di vasti ambienti politico-istituzionali al mercato e all'impresa, specie se grande. Come se non fosse la grande impresa a guidare, in tutto il mondo, la produzione di reddito e di benessere a beneficio di tutti.

Le piccole imprese, in qualunque paese, hanno in media una produttività molto più bassa e una minore competitività rispetto alle imprese medio-grandi. Tra i principali paesi europei, l'Italia è quello in cui il divario è più ampio. Durante l'ultima, lunghissima recessione le piccole imprese italiane avevano smesso di investire, se non per le sostituzioni "di sopravvivenza"; le imprese grandi e grandissime hanno invece continuato ad accrescere lo stock di capitale.

La contenuta dimensione delle imprese si associa a una minore capacità di innovare. Innovare incessantemente è il principale requisito di successo per una impresa oggi: un bene o un servizio non può restare identico a se stesso se non per breve tempo, poi deve essere ripensato, nella sostanza o almeno nella forma, pena l'uscita dal mercato. I consumatori vogliono essere spesso colti di sorpresa, conquistati da una novità. I beni capitali devono cambiare anch'essi di conseguenza.

La struttura del sistema produttivo si evolve in una direzione in cui la piccola impresa fatica sempre più a trovare una collocazione. La distinzione fra manufatti e servizi sta sfumando. La rivoluzione digitale ha frantumato le produzioni verticalmente integrate in singoli compiti che possono essere svolti da fornitori esterni, anche in paesi lontani. Si formano lunghe "catene globali del valore". Le piccole imprese faticano ad affrontare con successo la nuova divisione internazionale del lavoro.

Anche nell'area in cui ci troviamo oggi, il Nord Ovest, un territorio che ha ospitato le grandi imprese protagoniste dell'industrializzazione italiana, la dimensione media delle imprese, sebbene superiore alla media italiana, è comunque inferiore a quella riscontrabile nelle regioni europee più avanzate⁵.

3. Il percorso possibile di sviluppo

Quale futuro può avere un'economia avanzata che metta localismo e familismo al centro del suo modo d'essere? Nei mercati globali occorrono organizzazione, padronanza dell'evoluzione tecnologica, invenzioni ripetute, presenza aggressiva su mercati anche lontani. Non è un mondo per piccoli.

Per modificare questo tradizionale stato di cose le politiche pubbliche sono importanti. Devono assicurare le premesse della trasformazione: un ambiente normativo e amministrativo favorevole, anziché ostile, al libero mercato e all'impresa; un sistema di istruzione che metta a disposizione delle imprese innovative dei giovani con le conoscenze e le abilità più adatte. Insomma un quadro di politiche, di norme e di prassi amministrative che sia amico, non nemico, dello sviluppo economico.

Aggiungo che politiche nazionali efficaci non possono non tener conto degli ampi divari territoriali che caratterizzano l'economia italiana, descritti nel documento che vi presentiamo oggi: tra Mezzogiorno e Centro Nord, ma anche tra aree urbane e non urbane. Non sto, sia chiaro, invocando sussidi a favore di specifici territori o settori o tipi di impresa. Nostri studi ripetuti ne hanno dimostrato l'inefficacia, nella

⁵ Banca d'Italia (2015), "Deindustrializzazione e terziarizzazione: trasformazioni strutturali nelle regioni del Nord Ovest", collana *Questioni di economia e finanza*, n. 282.

migliore delle ipotesi⁶. Ma uno sviluppo armonico e bilanciato tra aree richiede l'accortezza di declinare qualunque politica sia rivolta all'intero Paese in modo differenziato sul territorio, per tener conto della diversa capacità di applicarla in aree con diverse dotazioni di capitale sociale e con diverse abilità politico-amministrative.

L'Italia è impegnata in molte di queste direzioni. Alcuni risultati sono stati raggiunti, altri attendono di trovare spazi e consensi nell'attività legislativa. L'interesse del Paese, in vista di un recupero della sua capacità di stare e di progredire nel novero dei paesi avanzati, è che lo sforzo riformatore non si attenui, che anzi si intensifichi.

⁶ Banca d'Italia (2010), "Il Mezzogiorno e la politica economica dell'Italia", collana *Seminari e convegni*, n. 4.